

**L'intervento**

# Il tribunale della razza e quella strada nel centro di Napoli

**Nico Pirozzi \***

**N**apoli, la città delle Quattro Gior-nate; la città che per prima imbracciò le armi contro l'occupante nazista; la città che con la sua insurrezione impedì che fosse portata a termine la prima retata contro gli ebrei in Italia, ha una strada dedicata al presidente del tribunale della razza. È via Gaetano Azzariti.

Singolare personaggio Gaetano Azzariti. Del fascismo fu non solo un fedele servitore (è stato capo dell'ufficio Legislativo del ministero della Giustizia sin dal 1927, nonché protagonista della codificazione civile del 1942) ma anche un convinto sostenitore: il suo nome compare tra le personalità che, all'indomani del luglio 1938, aderirono al «Manifesto della Razza». Meriti che, il 10 settembre 1939, si dimostrarono più che sufficienti per assumere la carica di presidente del tribunale della razza. Era questo il nome della speciale commissione istituita dalla legge 13 luglio 1939 n. 1024, operante all'interno della Direzione Generale Demografia e Razza del Ministero dell'Interno, di cui facevano parte tre magistrati (Azzariti, Antonio Manca e Giovanni Petraccone), due funzionari del ministero (il viceprefetto Giovanni Ortolani e il direttore generale di «Demorazza», Antonio Le Pera) e un segretario. Compito del tribunale, che Azzariti ha presieduto, era quello di esprimere con decreto «non motivato» e «insindacabile» il parere ultimo in merito alla «non ap-

partenenza alla razza ebraica», che conferiva lo status di «ebreo arianizzato» o «misto non ebreo». La prova che era chiamato a superare l'ebreo che chiedeva di essere arianizzato consisteva nel rinnegare la paternità (biologica), dimostrando di essere nato da una relazione adulterina consumata dalla propria madre o nonna ebrea con un «ariano».

Quante siano state le richieste avanzate e respinte, dove si riunissero, di cosa discutessero i componenti del tribunale della razza, sono domande destinate a restare senza risposta, visto che la stragrande maggioranza dei documenti è scomparsa. Ma la storia di Gaetano Azzariti non si esaurisce nell'estate del 1943, con la caduta del fascismo. Tutt'altro. Il suo nome compare nell'elenco dei ministri che il maresciallo Badoglio sottopone al re. Il dicastero che va ad assumere è quello di Grazia e Giustizia.

Comunque sia, la guerra finisce. Messa in soffitta l'esperienza di Mussolini, di Badoglio e della monarchia, l'Italia imbocca la via della democrazia e della defascistizzazione. E Azzariti? Lui è sempre lì. Non nelle vesti di magistrato razzista, ma di consulente dei ministri Togliatti e Parri nella Commissione di epurazione. Un incarico che affiancherà a quello di componente della Commissione per gli studi attentati la riorganizzazione dello Stato. A settant'anni, dopo aver ricoperto anche l'incarico di presidente del Tribunale superiore delle acque pubbliche, Azzariti po-

trebbe andare in pensione, semmai con appuntata al petto la più prestigiosa delle onorificenze che l'Italia riserva anche a coloro che hanno acquisito benemeritenze per attività «svolte a fini sociali, filantropici e umanitari»: la gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, che il 2 giugno 1953 gli conferisce il presidente Luigi Einaudi. A rimetterlo in pista è però Giovanni Gronchi, che lo nomina giudice costituzionale. E per finire, il 6 aprile 1957, per l'ex presidente del tribunale della razza arriva la nomina a presidente della Corte Costituzionale.

In questa prospettiva parlare di memoria, di antisemitismo e di Shoah in un paese che continua ad avere strade dedicate al presidente del tribunale della razza, agli estensori del manifesto della razza (via Nicola Pende a Bari, via Sabato Visco a Salerno e via Arturo Donaggio a Roma), al fondatore e direttore del settimanale «La difesa della razza» (via Telesio Interlandi a Castellammare del Golfo), prim'ancora che offensivo nei confronti delle vittime, appare paradossale e anche un tantino ridicolo.

*\*coordinatore di "Memoriae"*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Memoria, di cosa?**

Una via intitolata a Gaetano Azzariti: eppure fu fautore delle leggi fasciste antisemite

**Al Goethe Institut**

Incontro oggi alle 18 nella sede dell'istituto (vico Santa Maria a Cappella Vecchia) su «Memoria e retorica della Shoah. Quando la storia non ha colpevoli». Ne parlano Nico Pirozzi, Nino Daniele, Ottavio Di Grazia e Roberto Modiano. Introducono Maria Carmen Morese e Pier Luigi Campagnano. Pubblichiamo qui un intervento di Nico Pirozzi, coordinatore del progetto "Memoriae"



Peso: 24%